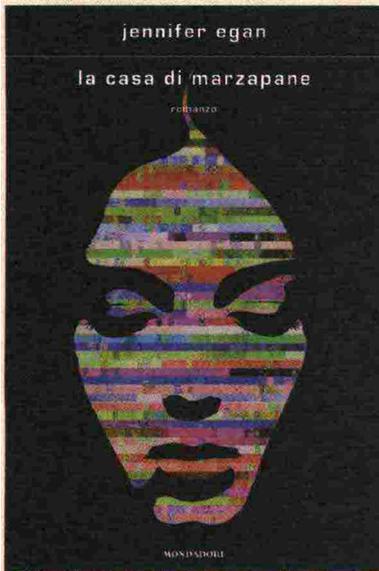


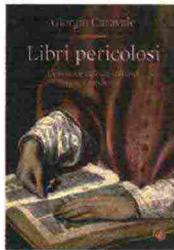
LETTURE EXTRA ESTATE 2022



JENNIFER EGAN
LA CASA DI MARZAPANE
MONDADORI

“Un semidio della tecnologia in rapporti confidenziali con il mondo intero”. Così l'ex nerd Bix Bouton si è preso la sua rivincita sulla vita: fondando Mandala, una società di straordinario e pervasivo successo che somiglia moltissimo a Facebook. Di più. In crisi di idee, nel giro di un decennio, ha sviluppato la deflagrante tecnologia Riprenditi l'inconscio grazie alla quale è possibile immagazzinare i propri ricordi in un database, ripulirli da eventuali traumi, e condividerli in cambio dell'accesso alle memorie degli altri. “La mente di ognuno di noi è un cosmo a pieno titolo: inaccessibile, persino a noi stessi”, dice Bix. Chi dunque potrebbe resistere all'occasione di accedere ad eventi “che nella maggior parte dei casi sono a tal punto dimenticati da sembrare accaduti a qualcun altro?”. Nel mondo nuovo di Jennifer Egan (che vortica con ritmo frattale tra il 1965 e il 2032) rivedere e offrire frammenti della propria vita è una forma di consapevolezza. O quantomeno è venduta come tale “al piccolo prezzo di rendere la propria coscienza consultabile in forma anonima”. La tecnologia amichevole e gustosa che soddisfa ogni nostro desiderio e ambizione ci intrappola con le sue blandizie come la strega di Hansel e Gretel con la sua casetta di marzapane. E tuttavia Jennifer Egan è una mente troppo lungimirante e sofisticata per fermarsi a una metafora così marchiana del nostro presente avvinto ai social media. Nel romanzo che riprende alcune figure e alcune domande de *Il Tempo È Un Bastardo*, l'exploit del 2011 che le è valso il Pulitzer (“Ma non mi piace definirlo sequel”, dice, “semmai un approfondimento su alcuni personaggi che sembravano opachi ma comunque intriganti”) i temi di memoria, famiglia, narrazione, tempo, continuità e disconnessione vivono di continue, caleidoscopiche, interlacciate combinazioni. Resta il virtuosismo stilistico della scrittura (sempre affilatissima) e della struttura (coi capitoli in forma di tweet o di scambio di mail). Frutto ponderato e necessario di un vero pensiero letterario.

CLAUDIA BONADONNA
81/100



GIORGIO CARAVALE
LIBRI PERICOLOSI. CENSURA E CULTURA ITALIANA IN ETÀ MODERNA
LATERZA

Se consideriamo che l'Indice dei Libri Proibiti è stato abolito solo nel 1966, possiamo avere un'idea di quanta influenza possa aver esercitato la censura sulla cultura italiana anche preunitaria. Caravale, accademico con rilevanti esperienze negli Stati Uniti, ne fa una ricognizione assai dettagliata, analizzando i condizionamenti, più o meno raffinati, condotti a vari livelli per depotenziare la portata di un testo non conforme all'etica contemporanea. Il passaggio dalla censura

clericale a quella statale si riscontra in modo evidente attraverso i secoli, ma spesso la sostanza dell'intervento non cambia, anzi assume connotazioni sempre più articolate. Per cui il rogo di un libro si trasforma nel tempo in consiglio per gentili riscritture, attraverso variabili *barrieranti* che magari evitano il contagio del lettore facilmente impressionabile, soprattutto se di estrazione più umile. La censura considera sia il fatto linguistico in sé sia, con più frequenza, i contenuti. Nel secondo caso, è noto quanto realizzato dagli ambienti ecclesiastici nei confronti di numerosi testi scientifici anche di altissima statura, ma ad essere colpite, in ambito statale, sono soprattutto le evoluzioni dell'etica quotidiana. Opera di lettura non sempre agevole, ma utile per illuminare le zone oscure dei condizionamenti mediatici odierni.

FABIO STRIANI
80/100



CAL FLYN
ISOLE DELL'ABBANDONO. VITA NEL PAESAGGIO POST-UMANO
ATLANTIDE

L'abbandono. I luoghi in rovina, quelli contaminati/mutati dalle attività umane e poi lasciati a se stessi, le città fantasma, le vestigia di attività industriali dismesse, le aree colpite da disastri ed evacuate, quelle demilitarizzate... sono posti di cui la Natura, in tempi brevi o dilatati – ma inevitabilmente – si riappropria, adattandosi al nuovo assetto e ripulmandoli (cancellando, inglobando o utilizzando le vestigia dell'antropizzazione estrema), a dispetto dell'impulso a considerarli “morti”. Oppure, là dove la

Natura poco ha potuto, tornano (o restano) gli umani ad adattarsi ai nuovi panorami. Questo è il focus del bellissimo saggio della scozzese Cal Flynn, che ci guida in una serie di viaggi/reportage in 12 luoghi del genere sparsi per il mondo: una serie di istantanee a volte *creepy*, ma dotate del fascino irresistibile che la “pornografia delle rovine” porta con sé. Un libro in cui la speranza, la capacità di raccontare la bellezza dove non ce la si aspetta e la proiezione di un futuro plausibilissimo per il pianeta danzano a braccetto, in una narrazione ammaliante.

ANDREA VALENTINI
80/100

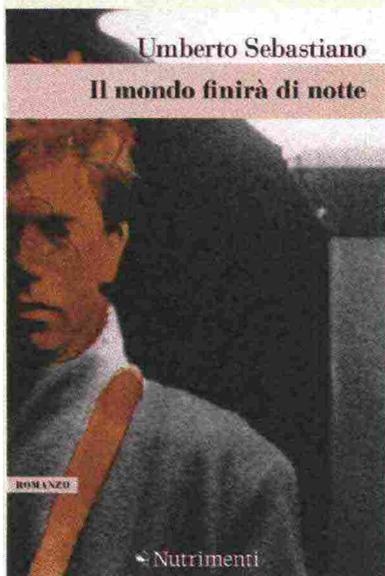


LAURA FUSCONI
I GIORNI LUNGHISSIMI DELLA NOSTRA INFANZIA
NOTTE TEMPO

L'infanzia, che periodo idilliaco, fatto solo di giochi e spensieratezza, la scuola e i compiti a casa come unico impegno ma che vuoi che sia, dopo via a fare merenda, giocare con gli amichetti, fare sport... Davvero? Forse chi ha questa idea dell'infanzia ha avuto davvero la fortuna di essere spensierato, popolare, di avere amici e una famiglia senza problemi. Oppure, non ha una buona memoria. Perché essere bambini spesso significa essere tutt'altro che spensierati: significa avere ansie, paure, non sentirsi

accettati o amati... Proprio come succede ai protagonisti di questo romanzo: tre bambini che vivono la loro infanzia covando emozioni e inquietudini che sembreranno eccessive solo ai privilegiati e agli smemorati di cui sopra. È probabile invece che la maggior parte dei lettori si identifichi, e si commuova, nel seguire le vicende e i pensieri di Susanna, Annalia e Matteo, bambini “normali”, che vedono e vivono tutto al doppio delle dimensioni, ancora di più quando non capiscono, e diventa immensamente complicato spiegare e spiegarsi quello che provano. Essere bambini fa (quasi sempre) schifo, qualcuno doveva dirlo.

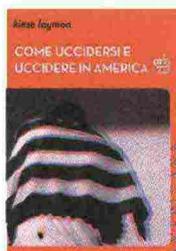
LETIZIA BOGNANNI
78/100



UMBERTO SEBASTIANO
IL MONDO FINIRÀ DI NOTTE
NUTRIMENTI

Pordenone. Primi anni 80. Sogni e inquietudini giovanili fluttuano in sale prove rivestite di polistirolo e cartoni per le uova. Il Great Complotto fa scintille. Una camicia stracciata nell'impatto casuale con una spilla da balia, un mezzo concerto per *Mister Fantasy* sulla Rai, un bacio, una rissa. È l'inizio della storia tra Alex e Kyara: 17 anni lui, ancora 15 anni lei. Alex è un mod che inforca un Ciao al posto della Lambretta e suona nei Ribelli Cromati. Kyara una ragazzetta tosta che frequenta un circolo femminista clandestino di poesia dove si leggono i versi della poetessa cecoslovacca Jana Černá (e non solo). Un amore impetuoso, totalizzante, puro, sospeso a diversi palmi da terra. Siamo nel ventre di una provincia sorda da entrambe le orecchie. Gli adulti e le ipocrisie di una società borghesuccia da una parte. Le terribili regole del branco di adolescenti violenti e maschilisti dall'altra. Agli inevitabili scontri generazionali nelle quattro mura di casa, si aggiungono gli scontri fisici al Molo o giù al Capanno che è luogo di sballo, alcova, scannatoio. L'aggressività e il testosterone fuori controllo dei *minikids* incrocia le poesie incise sui tavoli di una pizzeria con una matita dalla punta d'acciaio e il situazionismo dei giovani intellettuali guidati da Ado dei Tampax: il vero agitatore della scena cittadina, la cui figura si staglia discreta lungo tutto il romanzo. "Perché Pordenone può essere Londra, ma Londra non potrà mai essere Pordenone", questo è chiaro. Altrettanto chiaro è che "l'amore è una bugia dolcissima che rende tollerabile la vita", ma può diventare anche causa di morte e poi, ancora, di nuova vita scaturita da un disumano, tragico, disperato rito di iniziazione. Con una tecnica mista fatta di lirismo controllato e realismo disincantato Umberto Sebastiano disegna un grande affresco di Eros e Thanatos post punk.

MANUEL GRAZIANI
80/100



KIESE LAYMON
COME UCCIDERSI E UCCIDERE IN AMERICA
BLACK COFFEE

Come inaspettata conseguenza degli scontri tra *identity politics*, politiche retrograde e generale collasso della tenuta culturale dell'Occidente bianco, cis ed etero, negli ultimi anni stanno arrivando anche in Italia la maggior parte dei tomi che si interrogano sulla realtà afroamericana e sulle strade da intraprendere alla ricerca di un mondo nuovo e più giusto. È un bene perché, nonostante l'estrema scollatura tra il quotidiano italiano e quello statunitense, abbiamo anche noi bisogno di confrontarci con il nostro sanguinoso passato coloniale e con le forme di discriminazione e marginalizzazione che ancora oggi infliggiamo a migranti e varie minoranze. In questo senso, il libro di Laymon non è forse l'ideale da cui partire (primato che spetta probabilmente a classici come quelli di Bell Hooks o James Baldwin), ma rimane un tomo preziosissimo per interrogarsi sul proprio posto nel mondo e nella cultura contemporanei. Passando tra rime e sport, violenza ed esperienza personale, Laymon cerca di stravolgere il nodo della sua sofferenza. Che ci riesca o meno, tutto un altro paio di maniche.

DANIELE FERRIERO
70/100

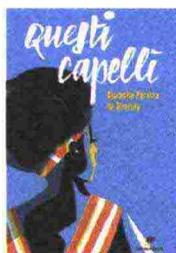


JASON MOTT
CHE RAZZA DI LIBRO!
NN

All'inizio di questo romanzo c'è una premessa che il narratore fa al lettore: "Questa è soprattutto una storia d'amore". Nella necessità di sottolineare la natura della storia che sta per raccontare si nasconde la difficoltà del protagonista – uno scrittore afroamericano in tour per promuovere il suo romanzo *Che Razza Di Libro!* – nel comunicare questa storia. La malattia "dell'immaginazione" di cui soffre lo costringe all'incontro paranormale con "Il Ragazzino" che ha imparato a diventare invisibile

per non essere discriminato e che lo costringe a ricordare il colore della sua pelle, o meglio, la responsabilità di dover raccontare la sofferenza che implica "l'essere nero in America". Nonostante sia chiaro il rimando al capolavoro di Ralph Ellison, *Invisible Man* – nei meccanismi di invisibilità e ipervisibilità – la prosa richiama il lirismo di Toni Morrison, in un'operazione metanarrativa pensata per un narratore inaffidabile che sorprende e diverte quando non cede troppo il passo alla caricatura e alla didascalìa, avvicinandosi quindi più al *Moonlight* di Barry Jenkins che al *Watermelon Man* di Melvin Van Peebles.

ANTONIO DI VILIO
77/100



DJAIMILIA PEREIRA DE ALMEIDA
QUESTI CAPELLI
LA NUOVA FRONTIERA

Chi è Mila? Mila è una bambina, un'adolescente e poi una giovane donna di origini portoghesi e angolane, una mulata *das pedras* che "naviga" il Portogallo degli anni 80 e 90 chiedendosi chi è davvero. La sua indomabile massa di capelli in grado di resistere "a ogni scossa, come una pianta sopravvive alla rottura di un vaso", una chioma che tutti cercano di stirare, aprire, adattare, domare ma che sfugge e finisce per prendere sempre una sua piega, è la misura della distanza da una vita che non sente mai

completamente sua. Come racconta in una serie di istantanee che parlano di radici, di luoghi, di persone, di familiari e di pettinature. Perché Mila è anche la scrittrice portoghese/angolana Djaimilia Pereira de Almeida che si ricorda, tra autobiografia e fiction, in un poetico e bruciante flusso di coscienza, in cui memoria e nostalgia si sovrappongono come mappe e danno vita a una geopolitica dell'esistenza. E dell'identità, che travalica puntualmente ogni confine imposto, che attacca, stipula trattati, acquista e perde terra, e dichiara infine la propria indipendenza. Mila, in fondo, è ogni donna, ogni essere umano figlio di etnie diverse, che all'esterno lasciano tracce visibili ma dentro generano confusione e smarrimento, nella costante ricerca di un posto nel mondo.

DANIELA LIUCCI
75/100